

NUOVI MONUMENTI DEL MUSEO NAZIONALE ROMANO

Dalla pubblicazione del mio ultimo rapporto sugli incrementi del Museo Nazionale Romano⁽¹⁾ sono entrate in questo Istituto parecchie migliaia di oggetti, sicchè l'inventario ha ora raggiunto 106.077 numeri. Tralasciando di parlare delle cose delle quali si è data o si darà presto relazione nelle *Notizie degli Scavi*, dirò brevemente delle altre provenienti da acquisti o da doni.

Sculture in marmo: Torso di statua del tipo arcaico dei così detti *Kōρpoτ* con segni quasi sforzati di arcaismo nel taglio carenato dei muscoli del petto, nella sottigliezza della vita, ecc. Il modo però come son rese le scapole, le clavicole, i muscoli sternomastoidei mostrano, che l'artista ha veduto, con quale esatta osservazione anatomica l'arte evoluta ha saputo rendere tali particolari. L'opera è pertanto non arcaica, ma arcaistica, ed è singolare testimonianza di interessamento erudito e riflesso in età romana per queste prime prove dell'arte greca. A conferma di questo giudizio aggiungerò, che il marmo mi sembra lunense.

Era già nella collezione dello scultore Giulio Monteverde, dove fu ritratta per le *Einzelaufnahmen* di Bruckmann (n. 142).

Statua in marmo lunense (*fig. 1 e 2*) di giovane uomo nudo, a grandezza naturale, mancante di tutto il braccio destro e di buona parte del sinistro, e delle gambe all'incirca dal ginocchio in giù. La testa è rimasta attaccata al tronco, ma ha subito gravi mutilazioni nel viso, cui manca il naso, il mento e parte della mascella destra e del collo. La calotta occipitale era lavorata a parte. Due puntelli presso le coscie mostrano che le

braccia erano abbassate. La scultura è di eccellente esecuzione, particolarmente nel modello della gamba e del ventre, e deve ritenersi abile e studiosa replica romana di un originale di statua atletica della metà del V secolo.

Torso virile in vivace movimento, alquanto maggiore del vero, di robusta fattura, lavorato da solo, e destinato a essere inserito e sovrapposto a una parte drappeggiata, comprendente il basso ventre e le gambe. Le braccia dovevano essere in movimento, sicchè se ne può ricostruire una figura di divinità o di personaggio eroizzato, in atteggiamento di teatrale vivacità, simile a ben note figure di Zeus o di Poseidon o di imperatori romani⁽²⁾. Ottima copia da un originale ellenistico.

Nel commercio antiquario fu acquistata una statua maggiore del vero di Giove (*fig. 3, 4*). Il nume in piedi, nudo, tranne un breve mantello trattenuto dal braccio sinistro intorno alle anche, ha nobili e possenti forme. Manca del braccio destro e della mano sinistra, ed ha di restauro la parte inferiore delle gambe e la base. La testa, piena di dignità, ha fronte a schema sentitamente triangolare, dal cui vertice sale ancora quasi zampillante la ricca chioma, che poi divisa a metà ricade sui due lati; gli occhi profondamente incassati, e velati perciò di forti ombre, sembrano accennare alla profondità del pensiero divino, mentre il naso fine e la bocca dolcissima mitigano con un'aura di bontà la maestà del volto. La barba folta e lievemente ondulata ha un aspetto molle quasi serico. Tra i simulacri più famosi del Nume, quello di Otri-

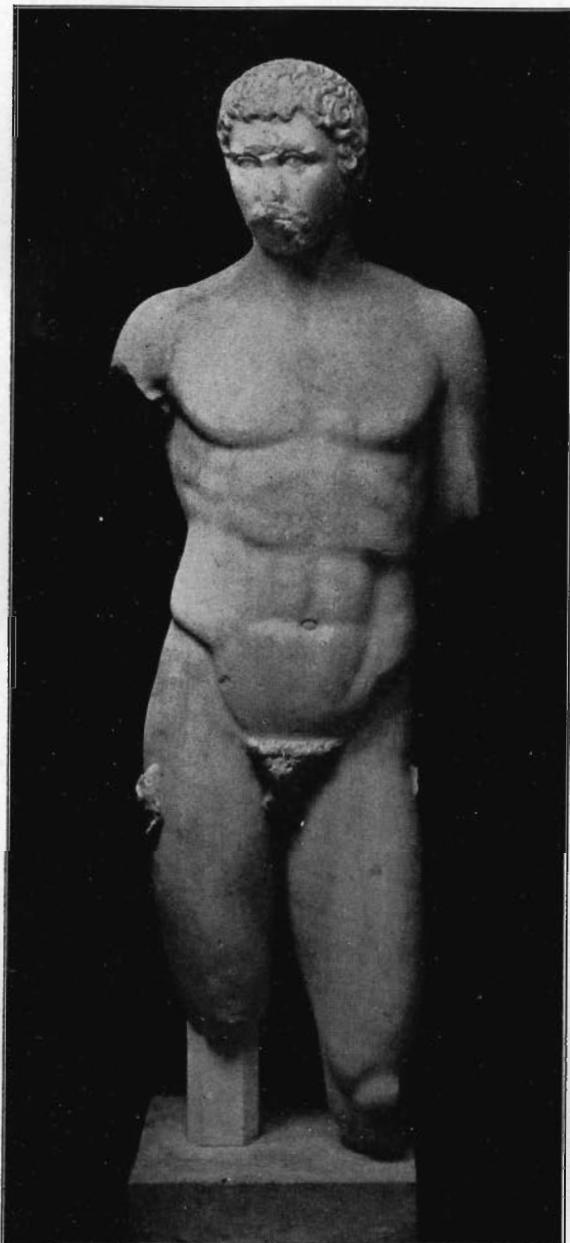


Fig. 1. — Statua di atleta (da originale del V sec. a. C.).

tricoli della Rotonda Vaticana è forse il primo che si presenta alla memoria per somiglianza di forme. Il nostro è però meno vivace, meno nervoso, più rigidamente regolare in taluni tratti, più sereno, da doversi forse ritenere alquanto più antico del leonino busto del Vaticano. Forse più che l'ellenistico Giove di Otricoli che ha sentito passare la fervida attività lisippea, un o-

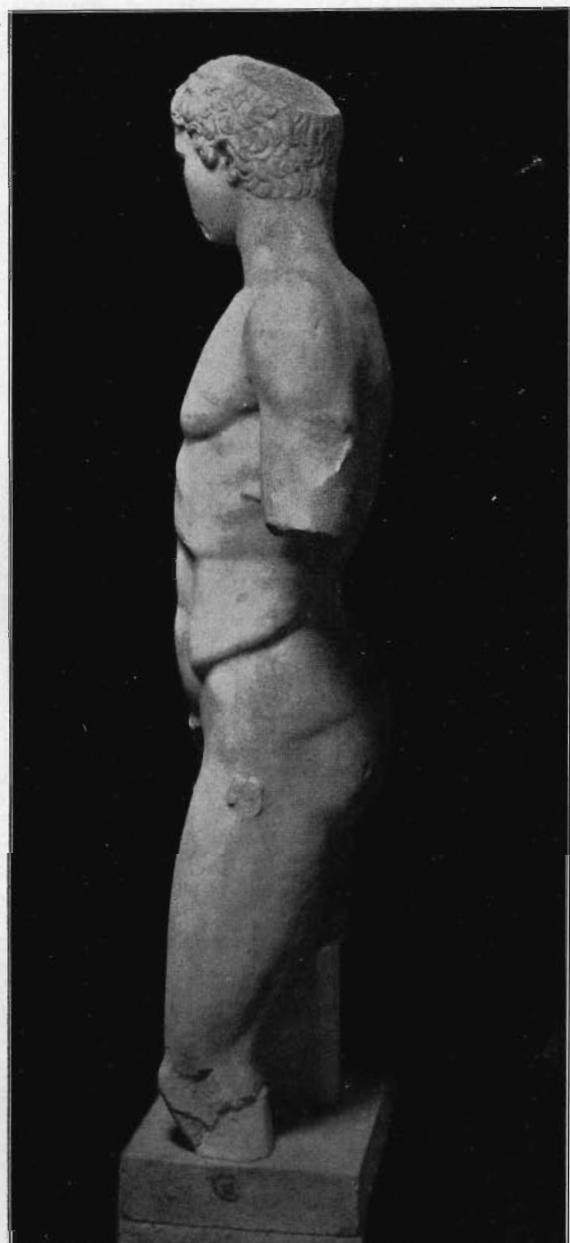


Fig. 2. — Statua di atleta (da originale del V sec. a. C.).

riginale del IV secolo, più vicino al Sarapis di Bryaxis è il prototipo lontano di questo nostro tipo di Giove. Quanto allo schema e alla foggia del vestito, essa è ben nota, e nata in origine per figure divine, fu in età romana largamente accolta per statue imperiali ⁽³⁾.

La testa è lavorata separatamente dal corpo, e la sua riconnessione col busto è ottenuta in



Fig. 3. — Statua di Giove (da un originale del IV sec. a.C.).

modo molto ingegnoso e originale. Il collo cioè non è attaccato alla testa, ma emerge dal torso, ed è tagliato in alto con due piani obliqui, fatti in modo che ad essi si adatta in modo perfetto la cavità piramidale, tagliata tra la barba e i capelli. Il singolare adattamento riusciva a mascherare completamente la giunzione dei due pezzi, meglio che non la più comune inserzione nel busto del collo attaccato alla testa. Nè l'espeditore è del tutto nuovo, chè il prof. Aemelung mi ha ricordato un torso della Galleria Lapidaria Vaticana⁽⁴⁾ che ha il collo ugualmente ritagliato. Questo parallelo mi pare contribuisca ad escludere l'ipotesi, che si possa trattare nella nostra statua di un adattamento posteriore a sostituzione di altra testa lavorata con tutto il resto del corpo. Il collo d'altronde è così lungo, che non poteva ad esso convenire se non una testa barbata e ritagliata come la nostra, che ne ingoiasse per così dire una parte. Sicchè a me pare provata la originaria appartenenza di questa testa a questo corpo.

La provenienza di questa scultura già adornante un castello del Piemonte, non è nota, vi è però qualche presunzione, che essa possa venire da Tuscolo.

All'Ufficio di Esportazione si acquistò la statuetta di Papposileno mancante delle braccia e delle gambe, (fig. 5) rinvenuta nel 1906 nell'area di Villa Spithoever, e della quale un cenno fu già dato in *Notizie degli Scavi* 1908 p. 348 e in *Bull. Comunale* 1908 p. 286. La singolare convenzione con la quale si è voluto rendere con tante spiralette forate l'irsuto e ripugnante aspetto della pelle del vecchio deformè appare già in altri monumenti, in special modo in pitture vascolari, dove a designare la vecchiezza i ciuffetti di pelo son segnati in color bianco, e anche in sculture⁽⁵⁾. Questo strano aspetto di una pelle vellosa è dovuto al fatto che si è voluto rappresentare non il mitico e buon personaggio, che appare persino così no-

bilmente affettuoso nel noto gruppo del Vaticano e del Louvre con Dioniso bambino tra le braccia, ma il Papposileno dei drammi satireschi, foggiato cioè a caricatura anche nell'aspetto esterno. E in questi drammi era una maglia di lana che dava all'attore l'aspetto riprodotto in

testa calva volta a sinistra. Il motivo e il tipo risalgono all'arte ellenistica.

Dalla Villa Mattei, divenuta proprietà dello Stato, vennero ritirate per conservarle nel Museo alcune sculture e frammenti architettonici, scegliendoli tra quelli che o avessero grande pre-

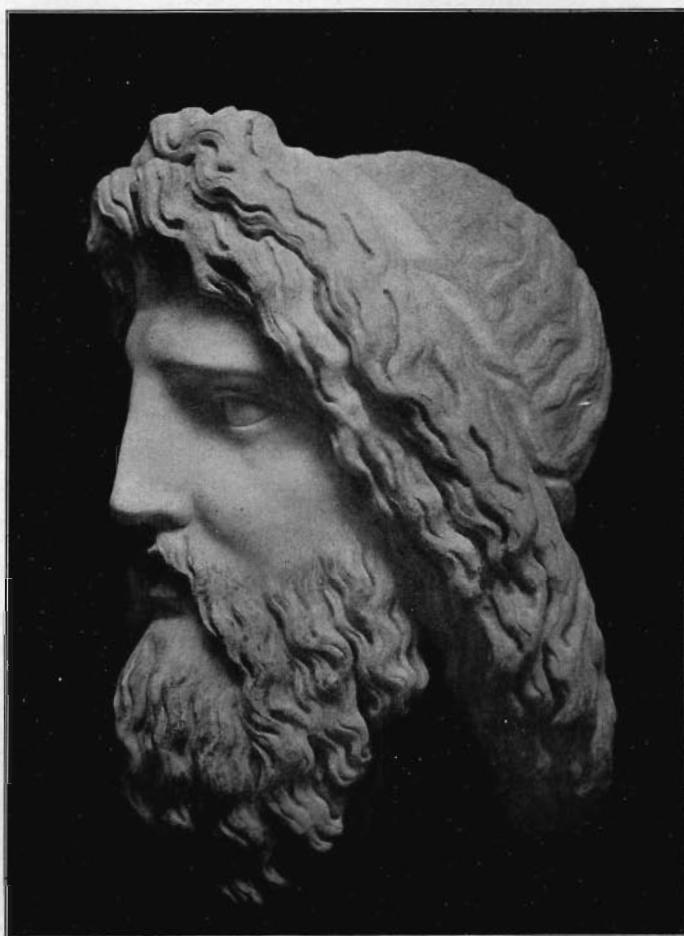


Fig. 4. — Testa della statua di Giove.

questa nostra e nelle analoghe opere d'arte⁽⁶⁾. Oltre che nel goffo pelame, anche nei tratti del volto, e per le stesse ragioni, il senso del ridicolo e del grottesco è spinto fino ad una esagerazione, che fa quasi pensare alle violente smorfie comiche nell'arte dell'Estremo Oriente. La nostra statuetta doveva essere in movimento vivace forse di danza o di buffonesca contorsione, col braccio destro sollevato e la grossa

gio archeologico, oppure non avessero nella Villa alcuna funzione decorativa, ma fossero alle volte del tutto celati tra le erbe dei prati o tra le spalliere di busso. Tra i primi oggetti ricorderò il noto e magnifico sarcofago delle Muse, che non poteva restare più a lungo allo scoperto come sfondo d'un viale. A compiere questa modesta funzione decorativa fu destinato altro sarcofago della stessa mole, ma di minor pregio



Fig. 5 — Statuetta di Papposileno (Arte ellenistica).

artistico della collezione del Museo Nazionale Romano. Così pure fu portata al Museo la statua colossale d'arte del V secolo che fa riscontro alla Artemide recentemente trovata in Ariccia⁽⁷⁾ provvedendo anche in questo caso ad un'accocchia sostituzione per lo sfondo del viale. Tra le cose minori ricorderò principalmente alcuni busti e teste ritratti romani, e tre rilievi sepolcrali romani con ritratti a mezzo busto, dei quali riproduco uno (fig. 6) del principio dell'impero, come prova l'accocciatura della figura mediana. E nel presentarlo ai lettori mi per-

metto domandare, se le doti meravigliose di verità, di nobiltà, di umanità, di sentimento profondo e accorato di dolore, di interpretazione degna, misurata e sapiente di quella veneranda serenità in cui la morte compone le umane sembianze, doti che adornano molti dei migliori di questi rilievi sepolcrali romani, non debbano valere a queste opere d'arte una molto più alta considerazione, e se non debbano farle porre nella scala dei valori artistici molto più vicino che non siasi fatto sinora alle celebrate stele funerarie attiche del IV secolo.

La collezione delle statuine di bronzo si accrebbe oltre che del magnifico Diadumeno di Via Labicana⁽⁸⁾ del quale una accurata rinettatura eseguita dal restauratore sig. Rocchi mostrò gli occhi niellati d'argento e la tenia in rame intorno al capo, e oltre che del giovanetto giocatore di trottola trovato a Mentana⁽⁹⁾ anche di altre pregevoli figurine. Ricordo principalmente una statuetta di Amorino e una di Lare che si ebbero per dono dalla signora Hertz. L'Amorino, in atto di avanzar leggero quasi tra la corsa e il volo, nudo, solleva il braccio destro e protende la mano sinistra. Gli attributi che dobbiamo supporre fossero nelle mani, mancano insieme con le mani stesse e con parte degli avambracci. I capelli lunghetti cadono dietro le spalle, e sulla fronte sono tenuti dritti da un gran ciuffo legato. Il Lare nel consueto atteggiamento di danza lieta e modesta ha una superba conservazione e una magnifica patina verde chiara.

Sul mercato antiquario furono acquistati due oggettini d'oro d'arte egizio-romana. Il primo, rinvenuto in Panfilia, è un piccolo suggello con castone per una pietra ora mancante, sormontato da una figuretta di sparviero che fa da bottone di presa del suggello. L'altro proveniente dall'Egitto rappresenta un minuscolo podio preceduto da gradinata, sul quale sono in piedi tre figure divine, due femminili e una maschile.



Fig. 6. — Rilievo sepolcrale coi ritratti dei defunti (Arte romana I sec. d. Cr.).

La maschile nel mezzo con testa di sparviero e con le due corone dell'Alto e del Basso Egitto è certo Oro, quella a destra è Isis con klaft e piume di struzzo sul capo, e l'altra è probabilmente Nephthys che con Iside spesso

si accompagna, e che con essa circonda Oro o Arpocrate⁽¹⁰⁾.

Nella serie dalle terrecotte si rilevò all'Ufficio di Esportazione un bello e fresco esemplare della tavola (fig. 7), con la testa di Oceano



Fig. 7. — Tavola di fregio in terracotta con testa di Oceano.

tra due gruppi di delfini che intrecciano la loro coda con elegantissimo movimento di linee, che fu più volte ripetuto nei motivi decorativi degli antichi, a cominciare dal massimo esempio del fregio del Pantheon⁽¹¹⁾.

Il principe Don Felice Borghese donò una lastra di terracotta del tipo Campana con la figura di Bacco seminudo sorretto da un Satiro,

con bordo decorato a rilievi di bella e vigorosa fattura (fig. 9 e 10). In due di essi è riprodotto il busto di Perseo col berretto frigio, clamide sul petto e la *harpe* sulla spalla sinistra tra due Grifoni in lotta con due Arimaspi. Nel terzo tegolone tra i due Grifoni è invece un busto di Menade. Le due belle tavole costituiscono una variante di altre due del British Museum⁽¹⁴⁾,



Fig. 8. — Tavola di terracotta con scena dionisiaca.

che versa dal cantaro vino nella bocca della pantera, e di una Menade vestita di chitone e di *himation*, con tirso nella destra (fig. 8). La terracotta conserva vivaci tracce di colore, le figure sono un po' corte e tozze, simili in questo ad altro esemplare del British Museum, più logoro del nostro⁽¹²⁾, e inferiori a quelle molto fini di un esemplare del Palazzo dei Conservatori, che è però molto più mutilato⁽¹³⁾.

Per acquisto entrarono a far parte delle collezioni del Museo tre tegoloni di terracotta

in una delle quali è il busto di Perseo nudo e non vestito come il nostro, e nell'altra al posto della Menade è un Vulcano o un Cabiro col martello (il busto è quasi tutto di restauro moderno). I nostri esemplari però e per freschezza e per integrità sono molto superiori a quelli del British Museum, che sono copiosamente restaurati.

Un grandioso dono fu quello del principe Filippo Doria Pamphilj che cedette le pareti dipinte del noto columbario romano della sua



Fig. 9. — Tegolone di terracotta - Perseo tra due grifi.

villa Gianicolense, le quali essendo in parte cadute, e in parte in procinto di cadere, sono state ora distaccate, e verranno ricomposte in Museo. Si tratta di circa 70 metri quadrati di parete, la quale nelle fasce che separano una fila di loculi dall'altra reca una grande quantità di scenette dipinte in stile miniaturistico, con paesaggi, figure di animali, episodi

mitologici, scenette di genere, ecc., eseguite forse da più di una mano, e talune di squisissima fattura. Una descrizione molto parcamamente illustrata di quel colombario del principio dell'impero è stata data dal Samter in «Römische Mitteilungen» 1893, p. 105.

Anche il principe Giulio Pallavicini volle donare otto piccoli affreschi antichi distaccati



Fig. 10. — Tegolone di terracotta - Menade tra due grifi.

circa due secoli fa dalle pareti di edifici romani esistenti sotto il palazzo Rospigliosi-Pallavicini al Quirinale. I quadretti, alcuni dei quali eccellenti per disegno e per colorito, furono in parte pubblicati anche più volte, fin dal secolo XVIII⁽¹⁵⁾, ma non sarà fuor di luogo presentarne migliori riproduzioni, che conto di far preparare.

L'on. Clemente Maraini donò due cospicui gruppi di monumenti epigrafici, in tutto quarantacinque tra are, cippi e lastre iscritte. Un gruppo proviene dall'ipogeo sepolcrale dei *Cal-purnii Pisones* sulla via Salaria, e fa ricordo di alcuni membri di quella tragica famiglia di patrizi ostinatamente ribelli all'impero, e dai primi imperatori condannati a morte o cacciati in esilio⁽¹⁶⁾. L'altro gruppo comprende le iscrizioni votive alle più varie divinità, poste al momento del congedo dai cavalieri della guardia imperiale (*equites singulares Augusti*), arruolati per lo più nelle province settentrionali, talora nelle orientali dell'impero. Le iscrizioni furono rinvenute nel 1885, costruendosi le case di

via Tasso, dove si rinvennero i ruderi di una delle caserme di quegli *equites*.

Le raccolte numismatiche ebbero un incremento oltre ogni dire conspicuo con l'acquisto della superba collezione Gnechi, che pone ormai il nostro medagliere in prima fila, per quanto riguarda monete romane, tra i grandi medaglieri d'Europa. Di essa riferirà a parte con la usata dottrina l'ispetrice dott. Cesano. Altri ragguardevoli aumenti si dovettero al bellissimo dono del comm. Giovanni Dattari di Alessandria d'Egitto che offrì la sua bella serie di circa 1800 monete imperiali coniate in Egitto, e all'acquisto di moltissimi, scelti e rari esemplari di monete imperiali coniate nelle provincie orientali dell'impero, acquisto compiuto in Asia Minore dalla Missione Archeologica Italiana, e nella vendita della collezione Pozzi di Parigi. Fu pure donato dalla Missione Archeologica un ripostiglio di 261 denari imperiali, trovato in Siria.

ROBERTO PARIBENI.

(1) « Boll. d'Arte » 1918 p. 19.

(2) REINACH, *Repertoire de la statuaire*, I, p. 563-1, 573-6; II, p. 28-1, 29-1; IV, p. 19-2, 361-1, ecc.

(3) Cfr. ad esempio la statua di Genio (?) della Villa di L. Voconio Pollione al Museo delle Terme, il « Germanico » di Veio al Laterano, il « Druso » di Pompei al Museo di Napoli, il « Cesare » della collezione Ny Carlsberg, ecc. Per figure di divinità, cfr. REINACH, *Repertoire*, I, p. 183-1, 184-7; II, p. 36-6, ecc.

(4) AMELUNG, *Die Sculpturen des Vatic. Museums*, I, tav. 30, n. 142.

(5) Due esempi celebri di pittura vascolare sono il cratere di Vulci al Vaticano (Helbig-Führer³, n. 559), e il vaso di Pro-nomos nel Museo di Napoli (Guida ed. Ruesch, n. 1975). Per le sculture cfr. BIEBER in *Ath. Mitt.*, 1911, p. 270, 276; FRICKENHAUS in *Jahrbuch des Inst.*, 1917, p. 6. Agli elenchi dati dalla Bieber e dal Frickenhaus si può aggiungere una statuetta inedita del Museo Civico di Frascati.

(6) Cfr. ORSI in *Not. Scavi*, 1917, p. 731, fig. 38 e in

GELA (*Mon. Antichi dei Lincei*, vol. XVII), fig. 359 e tavola XLIV. In un mosaico romano è figurato un istrione in atto di indossare la maglia di Papposileno (CAGNAT, *Manuel d'arch. romaine*, II, p. 112, fig. 402); cfr. PIGANIOL, *Recherches sur les jeux romains*, p. 23.

(7) LUGLI in *Notizie degli Scavi*, 1921, p. 385.

(8) LUGLI in *Notizie degli Scavi*, 1918, p. 25.

(9) PARIBENI in *Notizie degli Scavi*, 1921, p. 60.

(10) LANZONE, *Dizionario di Mitol. Egizia*, p. 358; RO-SCHER, *Lexikon*, s. v. *Nephthys*.

(11) Varianti poco dissimili in ROHDEN WINNEFELD, *Architektonische Tonreliefs*, tav. 58 e 112.

(12) ROHDEN, I. c., tav. 100-2.

(13) ROHDEN, I. c., tav. 49-3.

(14) ROHDEN, I. c., tav. 29.

(15) TURNBULL, *A Treatise of ancient painting*, p. 38, 39; REINACH, *Repertoire des peintures grecques et romaines*, p. 73, n. 7; p. 85, n. 4.

(16) Cfr. C. I. L., VI, 31721-31727.